



La commemorazione di tutti i fedeli defunti è la memoria veritiera, profonda della vita sulla terra. Ogni creatura terrestre nasce, viene al mondo, vive e poi muore. Questo avviene in ritmi diversi, che possono essere epoche o pochissimi giorni, registrati nel tempo, nel *chrónos* che scorre, ma questo avviene attraverso la fine, attraverso la morte.

L'uomo, che è immerso in questo oceano di vita e dunque di morte, vive però l'evento della morte non solo nella fatica che accompagna il mestiere di vivere, ma lo vive come enigma, come ingiustizia, come non senso, e lo vive in un grande dolore. Morire è doloroso e dentro di noi la *memoria mortis*, che si fa più compulsiva nella vecchiaia, genera a volte smarrimento, a volte grandi dubbi, a volte rivolta. Ed è proprio l'amore che noi viviamo a rendere difficile questo trapasso, questo esodo, e di conseguenza questo abbandono di chi e di cosa amiamo. L'amore come legame, l'amore come relazione rende la nostra morte difficile e dolorosa. Quando ci accade di amare qualcuno - o anche qualcosa - come noi stessi, la morte diventa veramente più faticosa perché significa umanamente la fine del vivere l'amore. Com'è possibile che l'amore finisca, che incorra in una contraddizione, quando sappiamo che l'amore vuole per sua natura essere eterno e si dichiara sempre legato all'eternità al "*per sempre*"?

Sì, è di fronte a questa domanda che la fede cristiana, dono che viene da Dio, ci può fornire non una conoscenza, non una certezza, ma una convinzione: l'amore merita la vita eterna. Sono convinto che l'unica volta che possiamo parlare di merito all'interno dello spazio cristiano lo dobbiamo fare: solo l'amore può vantare dei meriti e l'amore merita la vita eterna. Questa non è una certezza, non è un'acquisizione, è una speranza, e una speranza originata da quella fede che ci porta a credere che è volontà di Dio la nostra salvezza. Ma questa volontà di Dio, il Dio che vuole la salvezza di tutti noi, la troviamo espressamente in tutte le Scritture: "*Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati*" (1Tm 2,4), e salvati significa sempre salvati dalla morte, perché non c'è salvezza se non dalla morte.

Gesù nell'annunciare questa volontà del Padre ci rivela anche, o meglio ci spie-

... un oceano di Vita

ga, che "*chiunque vede il Figlio e crede in lui ha la vita eterna*", chiunque, ogni uomo che vede il Figlio. Questa però non è una visione teologico-dogmatica: vede-

re il Figlio significa vedere Gesù in Dio e Dio in Gesù, significa riconoscere Gesù come "*exeghésato*" (*la rivelazione/conoscenza*) (Gv 1,18) di Dio, significa vedere l'uomo Gesù, l'uomo vero, il vero Adamo venuto dopo (cf. 1Cor 15,45) ma in Dio fin dall'in-principio. Chiunque vede quest'uomo e vi aderisce ha la vita eterna. La nostra vita è una trama di incontri, di relazioni, di affetti vissuti, corrisposti, non corrisposti e non accolti, ma ciò che resta dei fili di questa trama è il vedere l'uomo, l'uomo autentico come Dio l'ha voluto, creato e amato (cf. Col 1,15-17), e aderire a lui, cioè renderlo ispirante per la nostra vita quotidiana. Per tutti c'è un unico cammino di salvezza, per tutti c'è una vittoria sulla morte e una vita eterna che si ha quando si vede quest'uomo - "*Ecce homo!*" (Gv 19,5)- e si aderisce a lui.

In questo c'è anche una comunione tra i vivi e i morti, quella comunione che è possibile credere e sperimentare solo in Gesù risorto, colui che ci ha narrato Dio, colui che per noi è il Dio che vuole la salvezza.

Enzo Bianchi,
omelia del 2/11/2012

domenica 6 novembre 2016

#parrocchi  mici

conoscere, vivere, codividere

dopo la S. Messa delle 10.00 viviamo un itinerario per conoscere la nostra comunità.

Concludiamo con un piccolo aperitivo

ATTENZIONE: NON viene celebrata la S. Messa delle 11.30

Approfondimento sul tema della misericordia oggetto dell'Anno Santo proclamato da Papa Francesco

Sopportare le persone moleste perdonare le offese ricevute

Nella nostra personalissima lettura delle opere di misericordia spirituale abbiamo collocato alla fine queste due modalità attive del tradurre/praticare la misericordia. Si tratta sempre e comunque, lo ricordiamo, del ricondursi a quell'attitudine propria del Dio cristiano, il quale ci si fa compagno, condividendo il nostro limite e perciò additandoci la misericordia come possibilità d'adequarci a nostra volta a lui. Dio è amore - ce lo ricorda più e più volte il Nuovo Testamento. Ma proprio per ciò si protende attivamente verso le sue creature. E tuttavia non chiede ad esse solo d'essere amato, ma piuttosto che si mettano in atto le sue stesse modalità di compartecipazione alla condizione altrui. La profferta d'amore verso di lui sarebbe falsa e mendace al di fuori del solidale farsi carico degli altri (cfr. 1Gv 4,7- 2 1). Sopportare pazientemente le persone moleste e perdonare le offese ricevute non sono, dunque, un optional, ma un obbligato adeguarsi al paradigma divino della "compassione".

Chi è molesto? Probabilmente non semplicemente e immediatamente un interlocutore che disturba. In gioco non è soltanto il fastidio di chi la pensa diversamente e ha così ci pare - rispetto a noi la sensibilità di un elefante. Molesto è chi diventa per noi persecutore, spina al fianco, presenza intollerabile che deteriora la qualità della vita. Intendiamoci, con buona pace di tutti anzi, per la pace di tutti: saggio sarebbe, potendolo fare, prendere semplicemente la direzione opposta. Il mondo è così grande che non necessariamente bisogna subire i propri compagni. E tuttavia talora ragioni diverse, familiari, ecclesiali, politiche - non sto a moltiplicare l'elenco - rendono impossibile la fuga dall'altro. Spesso è in gioco la salvezza dell'altro, e lo dico nello spettro ampio della salute psicofisica, o della scelta di campo, o del permanere nella comunità cristiana. L'altro diventa torturatore e carnefice; eppure, non lo si può fuggire. Tanto più che le metodiche di tortura, le interpellanze poste in atto spesso esplicitano il proprio bisogno inconscio, la propria inevasa domanda di senso.

Emblematici sono gli amici di Giobbe. Come sfuggire al loro argomentare? Le loro voci "tentatrici", le loro ragioni, non sono quelle inevasa sul senso della sofferenza? Diventa spina al fianco, «spina nella carne» (2Cor 12,7: era qualcuno o qualcosa a la cerare profondamente Paolo?), chi importuna giorno e notte, alla fine dando voce a gesti, domande, risposte che si cerca di reprimere.

A fare la differenza, però, credo sia quel "pazientemente". Che cos'è la pazienza? L'etimo la collega a patior e dunque a passio, cum-passio, se vogliamo a pathos come equi valente greco di quella gamma semantica.

Patior alla lettera dice il soffrire, il patire nel senso del subire il patimento. Ed è la catena solidale del compartecipare al dolore l'unica possibilità di sconfiggere il dolore stesso, il suo artiglio, la sua insensatezza. Sopportare pazientemente le persone moleste sembra, dunque, intensificare l'ineluttabilità del subire, senza via di scampo, senza uscita alcuna.

Ma la pazienza nel lessico della Scrittura ha varianti d'altra derivazione. Se, infatti, intrinsecamente è sopportazione (anoché), le vengono associate e la qualificano pur sempre come pazienza la costanza (hypomoné) e la longanimità (makrothymía). L'esortazione a sopportarsi gli uni gli altri e dunque ad usarsi reciprocamente pazienza (cfr. Ef 4,6; Col 3, 13) evoca il circolo ordinario della coesistenza nella

comunità cristiana ed evoca altresì la capacità di resistere alla prova (cfr. 2Ts 1,4).

Tuttavia non si può lasciar cadere, nel suo nesso con la prova o la tribolazione, la capacità di resistenza che la pazienza comporta nel senso aggiuntivo di costanza. Giobbe ne diventa il manifesto (cfr. Gc 5, 11). Sopportare pazientemente le persone moleste alla fine indica come obbligante il farsi carico sempre e comunque dell'altro, ben sapendo che la sua salvezza è indissolubilmente intrecciata alla mia. La molestia - lo stalking nelle sue modalità pesanti di disturbo o il blog sempre aggiornato e non meno persecutorio che manipola persone e fatti per ragioni ideologiche - non libera mai dal doversi far carico dell'altro. E si tratta - il lessico è quello della Scrittura - proprio di "tener duro", di resistere oborto collo, di porgere l'altra guancia, affidando alla pratica testimoniale la sfida comune della conversione.

A questo punto, giocoforza, entra in scena il perdono. Infatti sopportare pazientemente le persone moleste implica anche la necessità di oltrepassare il fastidio, il danno, l'offesa arrecata. Di nuovo il paradigma della divina compassione, quello stesso che attribuisce a Dio pazienza, costanza e longanimità, viene messo in scena dal perdono, ossia dalla capacità sublime di oltrepassare l'offesa, di sanarla, di amare, malgrado tutto, chi ci ha offesi e in misura assoluta, al di sopra di ogni logica, di ogni do ut des, per pura gratuità.

Sembrerebbe iscritto nel DNA umano il principio del non fare ad altri ciò che non vorresti fosse fatto a te. Ma proprio in correlazione, sembrerebbe altrettanto dovuto corrispondere alla violazione di questa norma restituendo all'altro l'offesa arrecata. La nostra povera umanità si è persa nel circolo perverso del rispondere "legittimamente" all'offesa subita. Basti pensare alla guerra, ancora giustificata nel Catechismo della Chiesa Cattolica nel suo aspetto "difensivo". Di offese lavate nel sangue ne conosciamo tante. Le grandi narrazioni, come le narrazioni minori - quelle della violenza quotidiana dentro e fuori le mura domestiche - sono nient'altro che storie infinite di offese rintuzzate, alimentando una spirale reciproca di sospetto, di odio, di intolleranza. Tutti ne portiamo le ferite. La nostra cultura ne è intrisa.

Ebbene, il paradigma divino della compassione, quello che come credenti siamo chiamati a realizzare qui e ora, nel nostro tempo e nei luoghi che abitiamo, ignora il do ut des; semmai si iscrive nella logica del dono, del puro dono, del dono gratuito ed eccedente.

Il "per-dono" ci riporta a questa logica, a questo disegno. Esso è rinuncia alla contro partita, alla restituzione dell'offesa, ma è capacità di oltrepassarla, di sanarla. È capacità di rapportarsi e perciò di accogliere l'altro, malgrado ciò che sembra incrinare o distruggere il rapporto. È memoria, affermazione dell'umanità dell'altro/a come valore fondamentale, irrinunciabile, che niente o nessuno può mettere in discussione.

Al perdono, alla filosofia del perdono, hanno lavorato in tanti nel secolo che è finito - basti citare Paul Ricoeur - e il nodo non è semplicemente quello del dovere/capacità di andare oltre l'offesa. La questione del perdono evoca più a monte il problema stesso del male, della libertà umana, della colpa nella sua valenza di reato che non può essere semplicemente ignorato.

E, d'altra parte, proprio la società che abbiamo costruito, con le logiche che vi dominano, ci mostra senza mezzi termini la dismissione

della proposta cristiana, la perdita del perdono nella sua valenza salvifica. Infatti a perdonare è proprio quel Dio misericordioso che si è fatto a noi prossimo nella sofferenza del Figlio. Questi dall'alto della croce ha perdonato i suoi crocifissori. La gratuità di Dio e il suo modello amorevole diventano referenziali per la comunità cristiana, chiamata anch'essa a perdonare, ossia a farsi reciprocamente dono (cfr. 2Cor 2,10; Ef 4,32). La comunità martiriale si è attestata su questa linea; le culturazioni successive hanno invece interiorizzato il vulnus; hanno punito e represso sino alla soppressione fisica l'oppositore; hanno tariffato l'offerta sacramentale del perdono, quantificando la pena dovuta.

Quanto ciò sia tenace nella prassi ecclesiale lo mostrano le resistenze opposte a quella richiesta di perdono, caparbiamente voluta da

Giovanni Paolo II nel 2000. Poteva mai la Chiesa chiedere perdono? E di che? Sia chiaro, perdonare le offese non vuol dire ignorarle, minimizzarle, chiudersi nel cerchio di uno pseudobuonismo deresponsabilizzato e deresponsabilizzante. Vuol dire invece accostarsi ancora e sempre alla gratuità di colui che manifesta la sua onnipotenza parlando maxime et miserando (soprattutto con la grazie e il perdono - Orazione colletta della XXVI domenica del Tempo Ordinario) e a cui chiediamo di moltiplicare su di noi la sua misericordia per accelerare la fruizione dei beni promessi. Detto con le parole dei filosofi: il perdono crea futuro perché anticipa un mondo liberato dalla violenza. Chissà perché lo riscopriamo come istanza nuova, mentre avremmo dovuto qui e ora edificare un mondo nel segno della gratuità e della reciprocità del dono. □

Estratto da: Cettina Militello, *Le opere di Misericordia*, San Paolo 2012

Come è consuetudine, nel mese di Novembre, la Parrocchia ricorda tutti gli amici, che in questo anno ci hanno preceduto nella gloria del Signore

Accogli, Signore nel tuo regno i nostri fratelli defunti e tutti i giusti che, in pace con Te, hanno lasciato questo mondo; concedi anche a noi di ritrovarci insieme a godere per sempre della tua gloria.

**Fabrizio Bachi
Marisa Bonacchi
Sonia Canali
Liliana Checchi
Alda Cioni
Lido Citernesesi
Bruno Cremoni
Elisabetta De Bernardo
Grazia Di Napoli
Mario Ferraro
Lina Fontani
Giulia Ghedini**

**Franco Giraldi
Lidia Grazi
Filomena Iannuzzi
Franca Innocenti
Nello Magnante
Milena Mammucci
Maresca Martini
Marta Martini
Cosmo Morabito
Cesarina Neri
Monica Pacini
Anna Parentelli**

**Marcella Pecchioli
Anna Petacchini
Remo Pezzatini
Paolo Pontone
Gianpaolo Pracchia
Mattea Prezioso
Renza Prosperi
Vanda Salvadorini
Gianluigi Scardovi
Armanda Serra
Marisa Tarunti**

Ricordati o Signore, di quanti ti abbiamo nominato o non abbiamo avuto notizia. Concedi loro riposo nella terra dei viventi, nel tuo regno e dona loro la gioia di poter contemplare il tuo volto

Facciamo silenzio ...

TEMPO DI AVVENTO

*Il sentiero è già stato tracciato,
la strada si apre davanti a noi
e noi la percorreremo insieme....*

*Un cammino per incontrarti, Signore.
una strada spesso difficile ...
troppe paure stringono come catene
e ci perdiamo fra muri di nebbia.*

*E' fatica chinarsi per raccogliere le pietre che
abbiamo lanciato...
o per far rinascere fiori che abbiamo calpestato...*

*Ma un viaggio porta sempre con se anche
curiosità, impegno, disponibilità, stupore, fiducia...*

*Fiducia che tu ci indichi il cammino e illumini
il sentiero con la tua luce
Che ci tenda la mano quando inciampiamo .
Ci cerchi quando ci perdiamo.*

*Portaci a guardare il Natale, Signore.
Insegnaci che solo questa è la certezza:
La Tua presenza, ogni giorno, per sempre*

NOVEMBRE 2016

1	Ma	TUTTI I SANTI S. Messe ore 08.00 – 10.00 – 11.30 – 18.00	
2	Me	COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI S. Messe ore 07.30 – 18.00 ore 10.00 – S. Messa al Cimitero di Brozzi ore 21.00 – 5° incontro corso preparazione al Matrimonio	
3	G	ore 18.45 incontro dei Lettori	
4	V	ore 11.30 Celebrazione in S. Croce nel 50° dell'alluvione ore 08.00 – 12.00 / 17.00 – 18.00 Adorazione Eucaristica	
5	S	ore 18.00 S. Messa in commemorazione defunti dell'anno	
6	D	XXXII DOMENICA TEMPO ORDINARIO ANNO C GIORNATA DELLA COMUNITÀ – #parrocchiAmici Orario S. Messe 08.00 – 10.00 – 18.00 ATTENZIONE!!! NON c'è messa alle 11.30	
7	L		
8	Ma		
9	Me	ore 21.00 – 6° incontro corso preparazione al Matrimonio	
10	G	ore 21.00 Coordinamento Catechisti	
11	V	ore 08.00 – 12.00 / 17.00 – 18.00 Adorazione Eucaristica	
12	S	ore 15.00 inizio incontri Ministranti	
13	D	XXXIII DOMENICA TEMPO ORDINARIO ANNO C RACCOLTA PER IL SAGRATO CHIESA ore 11.30 S. Messa - Battesimi ore 16.00 Chiusura del Giubileo della Misericordia	
14	L	ore 21.00 Consiglio Pastorale Parrocchiale ore 21.00 Incontro dei Giovani Diocesano – S. Cuore a Campi	
15	Ma		
16	Me	ore 21.00 – 7° incontro corso preparazione al Matrimonio ore 16.00 Catechesi degli Adulti	
17	G	18.45 Incontro dei Lettori	
18	V	ore 08.00 – 12.00 / 17.00 – 18.00 Adorazione Eucaristica 21.00 Catechesi degli Adulti	
19	S		
20	D	NSGC RE DELL'UNIVERSO - XXXIV DOMENICA TEMPO ORDINARIO ANNO C	
21	L		
22	Ma	Esercizi Spirituali nel Quotidiano	ore 18.00 S. Messa con meditazione ore 21.00 preghiera in cripta SONO SOSPESSE TUTTE LE ATTIVITÀ PARROCCHIALI AD ACCEZIONE DEL CATECHISMO
23	Me	Esercizi Spirituali nel Quotidiano	
24	G	Esercizi Spirituali nel Quotidiano	
25	V	Esercizi Spirituali nel Quotidiano ore 08.00 – 12.00 / 17.00 – 18.00 Ad. Eucaristica	
26	S	Prima Confessione 4 Elementare ore 21.00 - Veglia di Avvento in Cattedrale	Raccolta Viveri
27	D	I DOMENICA DI AVVENTO ANNO A <i>Mercatino Natalizio Equo Solidale sul Sagrato</i> S. Messa ore 11.30 Presentazione fidanzati alla comunità	Raccolta Viveri
28	L		
29	Ma		
30	Me	ore 21.00 – 8° incontro Corso preparazione al Matrimonio ore 16.00 Catechesi degli Adulti	



Continuiamo a pubblicare, allegate al giornalino "in Cammino", le testimonianze scritte giorno per giorno dai ragazzi della parrocchia che hanno partecipato alla Giornata Mondiale della Gioventù 2016 a Cracovia. Anche se in molti hanno avuto la possibilità di leggerle pubblicate in tempo reale sul sito della parrocchia vogliamo che possano apprezzarle... buona lettura!!!

Lagiewniki e Centro GP II

27.07.2016

Autore: Anna Colucci

Stamattina la sveglia è suonata alle 6:36.

Dopo una 'appetitosa' colazione ci siamo preparati per la terza giornata polacca dedicata agli italiani.

Prima della catechesi Rachele, Mario ed io siamo stati intervistati per un canale polacco. Le domande della giornalista riguardavano la nostra permanenza nel luogo, le nostre idee e stati d'animo e che influsso avrà, secondo noi, questa esperienza in futuro.

Dopo l'intervista è iniziata la catechesi con l'Arcivescovo di Firenze: ciò che ci ha espresso è stata l'importanza di vivere pienamente la Giornata Mondiale della Gioventù e di imparare a guardare le cose attraverso gli occhi di Dio.

In seguito è iniziato il nostro pellegrinaggio verso la Porta Santa: nonostante il caldo e i piedi doloranti, siamo riusciti a percorrere 10 km cantando e ridendo con gli altri gruppi. Durante il percorso abbiamo avuto la possibilità di confessarci e di comprendere l'importanza del perdono. Stiamo abbracciando con serenità lo spirito della GMG e il passaggio dalla Porta Santa ha assunto il suo vero significato e ci siamo sentiti più leggeri e liberi.



Quando è iniziata la celebrazione ci siamo seduti sul prato. Durante la comunione abbiamo assistito a una scena molto emozionante: le scie di due aerei si sono incrociate formando una croce. Ogni giorno che passa è sempre più evidente la presenza del Signore.

Adesso mi sento forte per affrontare qualsiasi cosa, perché Dio crede in me e nelle mie capacità. Sono riuscita finalmente a credere di più in me stessa.

Grazie Signore della tua vicinanza costante in questa avventura che è piena di te.

Dio ci rende uniti

28.07.2016

Autore: Aurora Calosi

Anche oggi la giornata è cominciata con la solita doccia fredda (non per nostra scelta) che ci aiuta a svegliarci tutte le mattine e ci dà la carica.

Dopo colazione siamo partiti e abbiamo raggiunto la miniera di sale più grande d'Europa: Wieliczka. È profonda 327 metri e si estende per 300 km. Un gradino dopo l'altro abbiamo cominciato a scendere i primi 3 piani, quelli accessibili al pubblico, incontrando via via statue scolpite dai minatori direttamente nel sale. All'interno della miniera è tutto fatto di sale, tanto che la nostra simpatica guida, che parlava in italiano ma con un bell'accento polacco ci ha detto: "potete anche assaggiare pareti se folete". La miniera ospita anche

un lago salato sotterraneo e una sala alta 16 metri decorata con bassorilievi sul muro che riproducono dei quadri religiosi. La miniera di Wieliczka è molto affascinante, è talmente grande che potrebbe essere considerata quasi un paesino, e la cosa più incredibile è che tutto è interamente fatto con il sale. Sì, le pareti le abbiamo assaggiate alla fine.

Poiché la fame stava iniziando a farsi sentire, abbiamo deciso di tornare alla stazione di Cracovia e mangiare qualcosa per fare rifornimento di energie: sapevamo che il pomeriggio sarebbe stato impegnativo.

Poi siamo ripartiti, diretti verso il parco di Błonia, dove si è svolto il discorso di Papa Francesco ai giovani. C'erano ragazzi provenienti da tutto il mondo e a nessuno importava che in quel momento stesse piovendo, tutti cantavano e ballavano, felici di essere lì a prendere parte ad un evento così spettacolare. Migliaia di bandiere di paesi diversi venivano sventolate in aria, come per dire che siamo tutti diversi, ma allo stesso tempo siamo uguali perché Dio ci rende uniti



grazie al suo amore. Poi il Papa ha iniziato a parlare, dicendo che non c'è niente di più bello che contemplare la gioia, la forza e l'entusiasmo con cui i giovani vivono la vita. Ci ha invitati a non essere "giovani in pensione" che si arrendono senza aver iniziato a giocare, ma ad essere reattivi, perché i giovani hanno la forza di opporsi a chi dice che le cose non si possono cambiare. Il Papa ci ha anche detto che la misericordia ha il volto giovane e che solo un cuore misericordioso riesce ad andare incontro agli altri e abbracciarli con gioia; solo quando il cuore è aperto e capace di sognare c'è posto per la misericordia. Dobbiamo imparare sempre di più a costruire ponti e abbattere muri.

Alla fine ci siamo stretti tutti in un grande abbraccio, contenti di essere qui a vivere questa meravigliosa esperienza che ci sta arricchendo sotto tanti punti di vista.

Venendo via dal parco di Błonia c'era chi cantava, chi suonava e chi rideva, e si percepiva molto la gioia che invadeva tutti quanti.



A cena abbiamo mangiato in un ristorante polacco, e abbiamo assaggiato le specialità tipiche. Per concludere la giornata siamo andati a fare un piccolo momento di adorazione in una tenda allestita apposta per quello.

A volte mi sembra che questa GMG stia passando troppo velocemente, e può sembrare banale, ma vorrei che non finisse così presto. Spesso mi viene in mente quello che ci ha detto Don Tomasz: ogni momento spiacevole che passiamo serve per prepararci ad uno molto più bello. È per questo che cerco di apprezzare ogni momento di questa esperienza, dalla doccia sempre fredda alle code infinite per prendere da mangiare.